SINTESI

DISCERNIMENTO SULLA PAROLA

PAROLA/CARISMA CHE ILLUMINA E FA RISPLENDERE

Per illuminare bisogna essere illuminati. Occorre riscoprire l'aspetto spirituale e carismatico della nostra vita per «illuminare» nella bellezza vocazionale e nella *centralità spirituale,* vissuta con autenticità e verità.

Un rapporto con la Parola che porta il superiore ad un costante cammino di conversione che lo libera dalla tentazione alla autoreferenzialità e dall'autoritarismo. Quella Parola che mettiamo al centro, per essere credibile, deve risplendere sul volto proprio come accadde a Mose, altrimenti si riduce ad un parlare per *auctoritas* ma non per autorità.

Con questa consapevolezza, il dialogo non serva solo per arginare o disinnescare le bombe di possibili conflitti, ma sia discernimento capace di orientare alla Terra Promessa, alle Promesse del Padre; il tutto nell'aggancio e radicamento al carisma per non spegnere insieme al dono ricevuto, anche lo spirito del fondatore.

Questo ci chiede di non essere Manager: l'assillo di fare i conti, far quadrare i conti, o gestire l'età media, rischia di far contare più su quello che si è o si possiede, anziché su Dio. La sfida dei superiori e di tutte le comunità è proprio un cammino di fede che non ci allinea con il pensiero del mondo (mondanità) ma che ci rende segno profetico e luminoso in un mondo che è alla ricerca di senso.

CORRESPONSABILITA'/DELEGA

Si sente la necessità e il bisogno di un cambiamento con modalità diverse di governo, senza la rigidità del ruolo, ma nella promozione di tutti, aiutati ad assumersi le responsabilità in processi di coinvolgimento umile e paziente. Coinvolgendo i confratelli nelle decisioni e cercando insieme il discernimento tra regola e compassione.

Per essere saggi e prudenti, avere equilibrio tra governare e delegare, tra controllo e fiducia. Inoltre, saper delegare è un atto di grande discernimento (cosa e chi delegare). Delegare convoca l'altro ad una responsabilità, per cui è necessario un riscontro.

La corresponsabilità di una comunità: accentuare, nella forma di governo, il fatto che è una comunità che si prende cura di una comunità, e non solo un singolo: equilibrio tra dimensione corporativa e individuale del governo. La comunità deve essere luogo di incontro autentico e non luogo dove ognuno deve mascherare se stesso per difendersi dai fratelli/sorelle, ma luogo di apertura, di autenticità.

La delega permette anche il necessario riposo sabbatico: è necessario prendere le distanze da sé stessi e dalle problematiche contingenti per focalizzare meglio il nostro servizio. Altrimenti restiamo schiacciati dalle tante incombenze.

Legato alla fiducia, vi è il punto di saper accogliere le proposte e le osservazioni che vengono dall'esterno e il dissenso. Fondamentale è il richiamo a lasciare spazio a un dissenso intelligente negli organismi di governo, poiché il dissenso è spesso rifiutato, ma permette di "vedere meglio ciò che non vedresti". Riconoscere il valore degli 'esterni vicini' oltre che i lontani, in particolare dei laici.

MISERICORDIA verso i più piccoli

Il Governo visto come capacità di ascolto e di attività comunionale. Con un'attenzione privilegiata verso i più piccoli, fragili. Essi diventano misura e orientamento dell'agire pastorale e comunionale.

Fondativo è tornare alla persona e alla sua dignità: non solo, ma coinvolgerla in un clima e in uno *stile relazionale evangelico* fatto di correzione fraterna, dialogo sincero, accoglienza reciproca, ascolto profondo, attivando processi di conversione e di rinnovamento.

Andare dal fratello che pecca è già un atto di comunione di chi governa e sa di essere "fallibile" anche quando prende decisioni: questo preserva la paternità e la fraternità di fronte all'errore verso cui occorre prendere decisioni.

Questa misericordia nasce dal riconoscimento della propria fragilità, limite e incompletezza. Riconoscere i propri limiti e errori, in ascolto della realtà, che non mi fa rimanere nel mio schema e che chiede ogni tanto di fermarsi. La consapevolezza che "non puoi fare tutto, non converti nessuno" aiuta a recuperare il servizio orante.

Occorre attenzione sulla struttura umana e vocazionale delle persone: su questo occorre ridimensionare o fare scelte concrete, e non solo sui numeri.

Questo sguardo misericordioso deve tener conto oggi della interculturalità e di come essa entra in gioco con il carisma.

SINTESI

NARRAZIONI DI GOVERNO

DARE TEMPO

Occorre avere gradualità e accogliere i tempi lunghi, che sono molto diversi di quanto crediamo. Nell'operare un discernimento non è bene avere fretta e anche nell'attivare delle scelte. È esercizio continuo della virtù della pazienza. Dare tempo ai processi e accompagnarli.

È richiesto di entrare in una logica di governo processuale: mentre le decisioni si pensano e si ragionano insieme danno già frutti e generano sinergie.

Il lavoro di squadra, insieme, richiede più tempo ma consente di vivere esperienze di Vangelo.

Dare anche il necessario tempo alla comunicazione. Le motivazioni personali vanno condivise e senza fretta: occorre attendere che siano interiorizzate da tutti

DECISIONI CONDIVISE

Sempre positiva è la condivisione tra il governo e i fratelli che sono governati: allargamento dell'ascolto e della sinodalità. Aiuta a non perdere la comunionalità all'interno delle scelte.

Che le decisioni che prendiamo siano condivise. Il nostro alla base è Ministero dell'ascolto. I progetti decisi "dall'alto" falliscono se non c'è lavoro alla base ("in loco") nelle diverse comunità, con i giovani e con i confratelli. Non basta mandare un comunicato o affidare ad altri il lavoro di sensibilizzazione.

Occorre fare attenzione a non portare avanti sotterraneamente nei dialoghi la nostra idea.

CORAGGIO

È necessario avere il **coraggio di cambiare e fare scelte** anche se dolorose per qualcuno, come chiudere o riconvertire un'opera. Le decisioni devono essere prese in **comune accordo** all'interno del consiglio e, sebbene possano generare scontro iniziale, possono portare a un clima più positivo e a un risultato duraturo nel tempo.

Chi guida è chiamato ad avere coraggio all'apertura al nuovo, di forzare all'inizio, superando la paura della confort zone, di essere coerenti con le scelte prese e attuarle.

Occorre guardare con realtà il futuro che avanza e non procrastinare le scelte: fidarsi della provvidenza ma non "tentarla" (ci vuole discernimento).

La necessità di affrontare la crisi (numeri, risorse, vocazioni) costringe a scelte di rottura (es. chiudere noviziati o case di formazione). Non bisogna bloccarsi, ma **partire** ("basta, si parte") con il primo piccolo passo di collaborazione, poiché da questo ne nascono subito altri.

Sedersi attorno a un tavolo e confrontarsi con fratelli con cui si avevano situazioni di tensione. Necessità di fare verità. È fondamentale curare la **narrazione** delle decisioni dolorose, come la chiusura di una comunità. Il fallimento a volte sta nel non aver saputo esprimere la verità o nel non essere riusciti a farsi comprendere nel contesto specifico.

PERSONA AL CENTRO

Cura delle relazioni con la persona al centro prima dei problemi. Non mettere prima le necessità delle opere alla situazione delle persone cui si affida una responsabilità. Dare importanza del Discernimento sulle persone e sulle loro indoli. Offrire possibilità di espressione dei singoli e di valorizzazione.

Per governare in modo efficace occorre essere «*padri*» per custodire in modo empatico e generativo le persone. L'ascolto e il dialogo restituisce dignità alle persone e consente di fare passi verso processi di superamento delle fragilità.

In situazioni difficili (anche di disordine affettivo/economico), è generativo non giudicare, ma dare fiducia e una nuova responsabilità/incarico al confratello, partendo da un confronto schietto. Questo approccio favorisce un rapporto umano più aperto e "meno finto".

La relazione va al di là dell'approvazione formale (es. l'ok del definitorio o i "pezzi di carta"). Bisogna darsi il tempo di "salvare la relazione" anche in momenti di forte scontro e di non farsi "tirare dentro" l'escalation emotiva.

Mai dare per scontato nulla. Approfondire sempre le situazioni di disagio dei fratelli. In particolare comprendere a fondo le situazioni in contesti interculturali.

INCOMPLETEZZA DA ACCOGLIERE

Vivere la fallibilità con serenità, responsabilità, fede e speranza *"omnia cooperantur in bonum...etiam peccata"*.

I fallimenti insegnano a gestire le relazioni con **imparzialità** e equilibrio verso tutti. Quindi nel governo occorre fare attenzione ai propri sentimenti di antipatia e simpatia perché queste non influenzino le relazioni.

Dai fallimenti impariamo che chi governa deve maturare nella umiltà e nella capacità di ascolto e nella capacità di farsi aiutare. Ci fa uscire dal delirio di onnipotenza. Nasce così l'esigenza di avere figure che aiutino ad affrontare le situazioni difficili, dei tutor supervisori.

La generatività si misura anche nella capacità di cedere responsabilità ai laici (famiglie, cooperatori). I giovani sono delle "sentinelle" e il loro giudizio non filtrato è una cartina di tornasole molto efficace per valutare la bontà delle scelte fatte. Capacità di collaborare con i laici in vari settori, come l'amministrazione e la condivisione di alcune forme di responsabilità. Superando la paura di contaminazioni e di perdere il proprio.

Massima vigilanza, prudenza e discernimento, nelle questioni di amministrazione dei beni, evitando assolutamente di assommare cariche di natura economica/amministrativa su una persona.

Aiuto può avvenire anche da esperienze nuove, come le collaborazioni tra Province, tra istituti maschili e femminili di uno stesso carisma alla luce di un progetto condiviso.